

L'ULTIMO GIORNO  
DI POMPEI

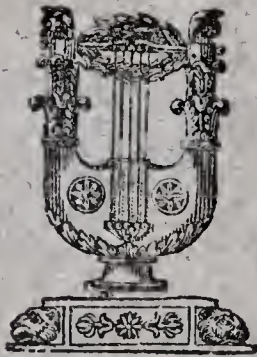
DRAMMA SERIO PER MUSICA

da rappresentarsi

NEL

TEATRO CARLO FELICE

*Il Carnevale del 1831.*



GENOVA

DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO.

Piazza Nuova N.º 43.





**L' ULTIMO GIORNO  
DI POMPEI**

DRAMMA SERIO PER MUSICA

*da rappresentarsi*

NEL

**TEATRO CARLO FELICE**

*Il Carnovale del 1831*

ALLA PRESENZA

DELLE

**LORO SACRE REALI MAESTÀ.**



**GENOVA**

*Dalla Stamperia dei Fratelli Pagano*

Piazza Nuova N.º 43.

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill

1950

1950

1950

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill

1950

1950

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA



1950

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

CHapel Hill

MUSIC LIBRARY  
UNC--CHAPEL HILL



## PERSONAGGI

SALLUSTIO, eletto alla prima Magistratura

*Signor Cesare Badiali.*

OTTAVIA, sua consorte

*Signora Rosalbina Carradori.*

MENENIO, loro figlio

*Signora Adelaide Villani.*

APPIO DIOMEDE, Tribuno

*Signor Francesco Pedrazzi.*

PUBBLIO, custode delle pubbliche Terme

*Signor Giuseppe Bettarelli Serafini.*

IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove

*Signor Agostino Berini.*

CLODIO, giovanetto, figlio di Publio

*Signora Emilia Brambilla.*

FAUSTO, liberto di Sallustio

*Signor Giovanni Boccaccio.*

Vestali — Sacerdoti di Giove — Auguri

Magistrati — Seniori — Patrizj — Popolo

Matrone — Ancelle di Ottavia

Giovani e Donzelle danzanti

Clients, Liberti e Servi di Sallustio

Soldati — Littori

Custodi del portico del Gran Teatro.

*L'azione è in Pompei.*

---

La Poesia è del Sig. ANDREA TOTTOLA

Poeta Drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La Musica è del Sig. Cavaliere PACINI, Maestro di Cappella  
alla Corte di S. A. R. l'Infante di Spagna, Duca di Lucca; e  
Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze ed Arti in Napoli.

I Balli saranno composti e diretti  
dal Coreografo FERDINANDO GIOJA.

## LA NIOBE

Primo Ballo Mitologico in sei Atti.



*Primo Ballerino serio Francese*  
Sig. Oduardo Chiocchia.

*Prima Ballerina seria Italiana e prima mimica per le parti amorose*  
Sig.<sup>ra</sup> Gaetana Trezzi Villa.

*Primo Ballerino serio Italiano e primo mimico per le parti amorose*  
Sig. Federico Masini.

*Prima Ballerina Mimica*  
Sig.<sup>ra</sup> Amalia Gioja.

*Primo Ballerino mimico per le parti forti*  
Sig. Carlo Nichli.

*Primo Ballerino mimico per le parti amorose*  
Sig. Domenico Rossi.

*Supplemento alla prima mimica*  
Sig.<sup>ra</sup> Carolina Besussi.

*Primi Ballerini per le parti*

Sigg. Francesco Bertini, Pietro Saracco, Gio. Batta Massari, Gaspare De Lungo, Giuseppa Bertolli, Carolina Masini, Marietta Nichli.

*Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico*

Sigg. Alessandro Bustini, Francesco Depaoli, Francesco Delle Piane, Ottone Mosso, Antonio Milani, Francesco Scalabrini, Pietro Saracco, Stefano Vignolo, Marietta Accorsi Fabre, Angela Bramati, Giuseppa Bertolli, Carolina Besussi, Angela Casati, Giuditta Facchini, Settimia Rossi, Settimia Stefanini, Marietta Frasi, Teresa Giordano.

Corifei N.º 42. Ballerini di concerto N.º 42. Ragazzi N.º 32.

Musica Militare N.º 32. Comparse Militari N.º 90.



Il Coro Soprani, Tenori e Bassi ascende al N.º di 32, ed è composto degli Allievi della recente Scuola gratuita di Canto.

Maestro e Direttore del suddetto Sig. Natale ABADIA.

L' Orchestra sarà composta di 56 Professori.

Maestro e Direttore delle Opere Sig. Nicola UCCELLI.

Le Scene sono inventate, e dipinte dal Sig. Bartolomeo Benvenuti.

Macchinista, e Attrezzista, Sig. Luigi Cosso.

# *Professori d' Orchestra.*

---

*Primo Violino Direttore d' orchestra*

Sig. Giovanni Serra.

*Altro primo Violino*

Sig. Sampietro.

*Primo Violino de' secondi*

Sig. Belloni.

*Primo Violino de' Balli*

Sig. Bogliacini, Capo Musica nella Brigata Aosta.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Sig. P. Casella.

*Primo Controbasso*

Sig. Francesco Bacigalupo.

*Altro primo Controbasso*

Sig. Paolo Gambarotta.

*Prima Viola*

Sig. Casati.

*Primo Clarinetto*

Sig. Gio. Batta Gambaro.

*Primo Oboè*

Sig. Beccali.

*Primo Flauto*

Sig. Giacomo Becker.

*Primo Fagotto*

Sig. Lorenzo Lasagna.

*Primo Corno Caccia*

Sig. Giuseppe Corbellini Zio.

*Prima Tromba*

Sig. Formica.

*Primo Trombone*

Sig. De Filippi.

*Timpani*


Sig. Rossetti.

*Arpa*

Sig. Giuseppe Corbellini Nipote.

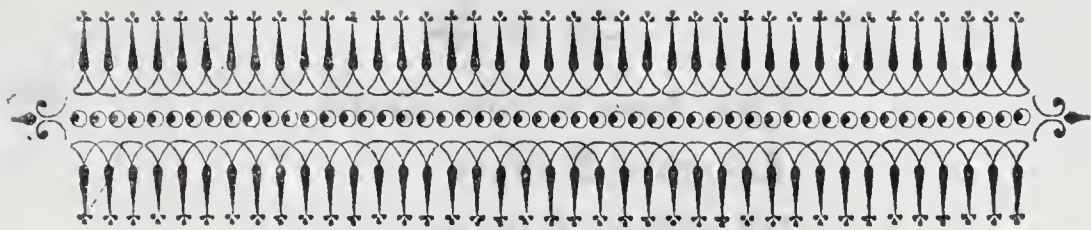
*Suggeritore e Copista*

Sig. Pietro Gianetti.



Digitized by the Internet Archive  
in 2018 with funding from  
University of North Carolina at Chapel Hill





## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA

Atrio della casa di Sallustio.

Voci festive di lontano. Vengono SALLUSTIO e MENENIO ;  
indi PUBBLIO seguito dai Clienti e Liberti di SALLUSTIO ;  
infine APPIO alla testa de' Magistrati , Seniori e Patrizj.

*Voci lont.* **V**iva Sallustio !

*Men.* Ah ! padre . . .

Vieni , ed ascolta . . . .

*Sal.* Oh giorno

Per me beato !

*Voci più vicine.* Evviva !

*Men.* Per te Pompei giuliva

Festeggia il nuovo albòr.

*Sal.* Voi mi rendete , o Dèi ,

Degno di tal favor !

E siano i voti miei

Sacri al dovere ognor !

Entra PUBBLIO co' Clienti e Liberti.

*Coro* Del nobile serto

A cinger le chiome ,

Che dona al tuo merto  
 La grata Pompei,  
 Ti affretta! tu sei  
 Del pubblico voto  
 La speme e l'amor.

*Pub.* Il fren delle leggi  
 Già Temi ti affida.  
 Tu accresci, tu reggi  
 L'avito splendor.

*Coro* Al tempo contrasti  
 La fama il tuo grido:  
 Ogni antro, ogni lido  
 Risuoni al tuo onor.

S' inoltra APPIO col seguito indicato.

*App.* Teco a goder la gioja,  
 Che brilla in ogni petto,  
 Mi guida il dolce affetto  
 Di tenera amistà.

*Sal.* Del vostro amor oggetto,  
 Se fausto il ciel mi rende,  
 Quest'alma appien comprende  
 La sua felicità.

*Appia e Pubbio, a 2*

Più la saggezza splende,  
 Se guida è all'umiltà.

*Men. Coro* Da te ciascun attende  
 Pace, serenità.

- App.* (O fiamma vorace,  
 Tu il seno m' inondi!  
 Ah! gl' impeti ascondi,  
 Mio povero cor!)
- Sal.* Di gloria il desio  
 Nell' anima è impresso,  
 E già di me stesso  
 Mi rende maggior.
- Pub.* O giorni beati!  
 Se in uom così degno  
 Ci dona un sostegno  
 De' Numi il favor!
- Tutti col Co.* S' innalzino all'etra  
 Le voci di evviva!  
 In candida pietra  
 S' incida, si scriva  
 Di giorno sì lieto  
 L' augusto splendor!
- App.* Vieni, Sallustio: omai Pompei ti elegge  
 Primier tra' Magistrati: illustre pompa  
 Là nel Foro prepara,  
 E a festeggiarti ognun si affretta a gara.
- Men.* Oh genitor felice!
- Sal.* Il labbro mio  
 Non sa trovar l'accento  
 Ad esprimervi, amici, il mio contento.
- Pub.* Mira come giojosa  
 A te corre la sposa!
- App.* (Oh, mia tiranna!  
 Quanto, in vederti, il mesto cor si affanna!



SCENA II.

Le Ancelle, indi OTTAVIA, e detti.

FAUSTO è alla soglia della sua stanza.

*Anc.*

Di porporine

Rose-vezzose,

Che chiuse April,

Amor compose

Serto gentil.

Ne cinse il crine

Della consorte,

Che, lieta appien

Di tanta sorte,

Vola al tuo sen.

(a Sallustio)

*Ott.*

Alfin goder mi è dato

L'avventurato-istante,

Che di una sposa amante

Fa l'alma inebbriar!

Quanto col mio desire

Io l'affrettai finora!

Ma la ridente aurora

Seppe per me spuntar!

*Sal.*

Amata sposa!

*Men.*

Oh madre!

*Sal.*

La gioja tua mi elice

Lagrime di piacer!

*P. Coro*

A renderti felice

Già splende il ciel sereno.

*App.* (Livor geloso! in seno  
Più non saprai tacer?)

*Ott.* Basti ad esprimerti  
Il mio contento  
Quel dolce palpito  
Che in petto io sento,  
Quel moto insolito  
Che prova il cor.  
Le mie delizie  
Comprenda appieno  
Chi alberga un' anima  
Colma di amor.

*Coro* Ognor proteggano  
I Numi amici  
Coppia sì amabile,  
Sì puro ardor!

*App.* Più ad appagar del popolo le brame  
Non indugiar.

*Pub.* Di nobili matrone  
Drappello eletto or ora  
Qui giungerà, che in lieta pompa al Foro  
Ottavia condurrà.

*Sal.* Figlio! consorte!  
Addio.

*Ott.* Ti guidi il cielo!

*Men.* Oh noi contenti.

*Sal.* Andiamo.

*App.* (Fausto, io tornerò a momenti.)  
(sottovoce a Fausto. Sallustio esce col seguito)

*Men.* Qual distinta mercede  
Esige la virtù!

*Ott.* Dal padre apprendi  
A seguirne il sentier. Degno ti rendi  
Del tuo gran genitor.

*Men.* Son questi i voti,  
Madre, dell' alma mia.

SCENA III.

APPIO di nuovo, con FAUSTO, e detti.

*App.* (Menenio è seco!  
Importuno!)

*Fau.* (Mia cura  
Or fia di trarlo altrove.)

(s'incammina verso Menenio)

*App.* Ah! se non cede  
Quel duro cor, a vendicarmi Clodio  
Già pronto è a' cenni miei.)

*Fau.* Alle tue stanze  
Son giunti i precettori,  
E ti attendon colà.

*Ott.* Va, caro figlio:  
T'istruisca il lor senno, il lor consiglio.

(Menenio è guidato da Fausto alle sue stanze)

*App.* (È sola! Amor, mi assisti!)

*Ott.* Ah! l'impazienza.  
Di raggiunger lo sposo.  
Frenar non so!

*App.* Pria di ascoltarmi, Ottavia,  
Non ricusar.

*Ott.* Tribuno! a che qui riedi!



*App.* Sai, ch  per te mi struggo, e pur mel chiedi?

(Ottavia lo guarda con fremito, indi vuol partire)

Fermati, Ottavia!

*Ott.* Insano!

Ed osi ancor? . . .

*App.* Mi ascolta . . .

Quest'   l' estrema volta

Che implora un cor ferito,

Un cor che non ha pace,

Piet  del suo martir! . . .

*Ott.* Trema! sar  punito

Quel temerario ardir!

*App.* Ah! senz' amarti ognora,

Chi pu  mirarti?

*Ott.* Allora,

Che   alla ragion si oppone,

Si doma un vile ardor.

*App.* Capace di ragione

Non   furente amor.

*Ott.* Vanne . . .

*App.* Ti arresta!

*Ott.* Involati,

Amico traditor!

*App.* Col cor palpitante (prostrandosi)

Deh mira al tuo piede

Un misero amante,

Che chiede-merc !

*Ott.* Se vuoi che nel petto

Si calmi il mio sdegno,

Sopprimi un affetto,

Ch'   indegno di me.

- App.* Sopprimerlo? . . . giammai! . . .  
(alzandosi con impeto)
- Ott.* Ti ho tollerato assai.
- App.* Pensa, che a te funesto  
Tanto rigor sarà.
- Ott.* Di un vile, ch'io detesto,  
L'alma temer non sa.
- App.* Ti pentirai, se ingrata . . .
- Ott.* Esci! . . . o a Sallustio io svelo . . .
- App.* Sì . . . partirò . . . spietata!
- Ott.* Va . . . mostro di empietà!
- App.* (Perchè, o Dei, donarle un core  
Così barbaro e tiranno?  
No, quest'alma a tanto affanno  
Più resistere non sa!
- Ott.* (Ah! la pace del mio core  
Cangia in duol quel rio tiranno!  
Ah! quest'alma a tanto affanno  
Più resistere non sa!

(Ottavia va nelle sue stanze. Appio finge partire, dopo pochi momenti ritorna guardingo, e con sommessa voce chiama Fausto)

#### SCENA IV.

APPPIO, FAUSTO, indi CLODIO.

*App.* Fausto! Fausto!

*Fau.*

Signor?

*App.*

La udisti?

*Fau.*

Ah! sento

Pietà di te!

*App.* Pietà di lei fra poco  
Sentir dovrai. Di' . . . mi sei fido?

*Fau.* E come  
Esserlo non potrei? La generosa  
Tua man di ricchi doni  
Tanto mi ricolmò, che al dover mio,  
Al buon Sallustio un traditor mi resi.

*App.* Compir l'opra convien . . . mi attendi.

( esce frettoloso )

*Fau.* Oh quanto

Della virtù trionfi, e a tuo talento  
Seduci ogni alma, oro fatal!

( Appio introduce Clodio )

T' inoltra:  
Delle vendette mie, tel dissi, o Clodio,  
Ministro esser tu dèi.

*Clo.* Del tuo disegno  
Fedel esecutor, vedrai, se degno  
Sarò del tuo favor.

*App.* De' miei tesori  
Tu disporrai; sarai felice.

*Fau.* E quale

Volgi pensier?

*App.* Di Ottavia fra le ancelle.

Questo imberbe garzon, Fausto, confondi,

Or che allà donna ingrata

Faran corteggio alla festiva pompa.

Tu le donnesche spoglie

Gl' indosserai.

*Fau.* Ma dimmi almen. . .



*App.* Dell' opra.

Perde il merto colui , che dell' arcano  
Desia l' oggetto penetrar. Di cieca  
Obbedienza m' è d' uopo.

*Fau.* ( Ah ! perchè mai  
Un contumace affetto io secondai ! )

*App.* L' ora trascorre . . . io corro al Foro . . . Amico ,  
Dalla tua fedeltà sperar poss' io ?

*Fau.* Tu il vuoi ? si faccia.

*App.* Or son contento. Addio.  
( esce )

*Clo.* Vieni : nelle tue stanze  
Mi adorna il crin ; del femminile ammanto  
Sollecito mi cingi.

*Fau.* Ah ! troppo è vero ,  
Che un passo sconsigliato ad altri è guida !  
È folle , o cieco Amor , chi a te si affida !  
( entra con Clodio nella sua stanza )

## SCENA V.

Ingresso a Pompei dalla parte di porta Nolana.

Il popolo festivo attraversa la scena , introducendosi in folla  
nella città , mentre APPIO e PUBBLIO si avanzano , parlando  
con voce sommessa.

*App.* Pubblio , già m' intendesti : a farmi pago ,  
Meco a punir quell' anima spietata  
Mi giovi del tuo labbro  
Il conosciuto ardir.

*Pub.* Rammento ognora.

Che debitor ti sono.

Delle dovizie mie: per te custode

Son delle Terme, e a te leale ognora

Sarò fin che avrò vita.

*App.* È già tuo figlio.

Sotto finte sembianze: or sol ti resta . . .

*Pub.* Basta, dicesti assai

S' io valga ad appagarti appien vedrai. (partono)

## SCENA VI.

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempo di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade che introducono al Foro, e di lontano i varj edifizj della città. A sinistra una tribuna ornata di ghirlande.

In doppio e bell'ordine disposto si avvanza da' due archi il pomposo corteggio. Da uno di questi, preceduto da Magistrati, Seniori, e Patrizj, e seguito dal popolo, è guidato SALLUSTIO nella sua biga; e dall'altro le Matrone, le Ancelle, fra le quali, benchè alquanto discosto è CLUDIO, le donzelle, e giovani danzanti precedono, e circondano la biga, ov'è assisa OTTAVIA. Smontano entrambi nel mezzo della scena. IL GRAN SACERDOTE co' sacri Ministri è già sul piano della scalinata del tempio. In mezzo è un'ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

### *Coro e Parti*

Plauso . . . onor . . . sincero omaggio

A Sallustio! . . . al forte . . . al saggio!

*Coro generale*

Non ha il Tebro, o vantò Sparta  
 Che ne superi il saper.  
 Pari è al Sol che raggi spande,  
 E Pompei, di lui superba,  
 All' Eroe, che la fa grande,  
 Tutto affida il suo poter.

*Sal.* Ah! questo de' miei giorni è il più beato,  
 Se consecrar mi è dato,  
 I voti a meritare de' vostri cori,  
 A Pompei generosa i miei sudori.

*G. Sac.* Illustre cittadin, cura de' Numi,  
 Delizia di Pompei, ti appressa, e mentre  
 Di nobile corona il crin ti cingo,  
 Il Ciel propizio arrida  
 A' nostri voti, e lieto ognun intanto  
 Sciolga alla danza il piè, le voci al canto.

(Il Gran Sacerdote dopo aver libato sull' ara per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sallustio, mentre si canta il Coro, e i danzatori con leggiadre carole accompagnano la cerimonia.)

*Coro generale*

Festeggiamo l'istante augurato  
 Che ci colma d' immenso piacer!  
 Se un Sallustio donarci sa il fato,  
 Alla gloria ne schiude il sentier!

*Sal.* <sup>a 2</sup> Oh momento per me avventurato!

*Ott.* Quanto all' alma tu sei lusinghier!



*App.* a 2 ( Calma in parte il mio core straziato  
*Pub.* suo

Di vendetta l' amico pensier. )

( Sallustio scende dal tempio : Pubbio gli presenta  
il bisello, che vien posto sulla tribuna )

*Pub.* Ascendi alla tribuna , ove il bisello ,  
Alto segno di onor , seggio distinto ,  
Al solo merito , ed al valor dovuto ,  
A te grata Pompei porge in tributo.

*Sal.* Quanto a lei deggio ! e a tanti doni e tanti ,  
Che prodiga e clemente a me comparte ,  
Che posso in cambio offrir ?

*Pub.* Di tue virtudi.  
L' esercizio a suo prò sol da te chiede.

*App.* E qual bramar potrà maggior mercede ?

( Sallustio va sulla tribuna , e siede sul bisello. Appio gli porge  
la mano della Giustizia )

Ecco la man di Astrea :

Stringila , o Grande , e giura  
Punir di ogn' alma rea  
Il mite e 'l grave error.

*Sal.* Lo giuro. All' amistade ,  
Al vincol di natura ,  
Al debil sesso , o etade  
Mai ceda il mio rigor.

*Pub. App.* ( Fra poco il giuro istesso  
A te sarà crudel. )

*Ott.* ( A vincere se stesso  
Almen lo ispiri il ciel ! )

*Coro* Maggior sei di te stesso ;  
Fausto ti arride il ciel !

*G. Sac.* Lo spettacolo eletto, e di te degno,  
 Vanne nel gran teatro,  
 O Sallustio, a goder.

*App.* (Pubblio, mi segui) (via)

*Pub.* (Ti raggiungo, precedimi)  
 (lo segue dopo pochi istanti)

*Sal.* Venite,

Amici a me d'intorno  
 Il giubilo a goder di sì bel giorno.

Se i Numi fausti

Sperar mi lice,

Ah, sempre rendano

Pompei felice,

E più quest'anima

Bramar non sa!

*Ottavia, Gran Sacerdote, Coro*

Se tu la reggi,

Se la proteggi,

Felice ognora

Pompei sarà.

(parte tutto il corteggio con Sallustio ed Ottavia)

## SCENA VII.

Portico del teatro grande.

Si avanzano a passo sollecito e guardinghi, **APPIO** e **PUBBLIO**.

*Pub.* Appio, non dubitar: tel dissi, e fido  
 Mi avrai nel secondar l'inganno ordito.

*App.* A te mi affido : ah ! sì . . . mi abbia spietato,  
Se amante mi sprezzò, quel core ingrato !

Io la vedrò fra palpiti

Fremere , impallidir !

*Pub.* Pera , se inesorabile

Fu sempre al tuo martir !

*App.* Supplice , vinta , oppressa

Dovrà cadermi al piè.

*Pub.* E la pietade istessa

Avrai , ch' ebbe per te.

*App.* Ti pentirai , crudele !

Del fiero tuo rigor.

Ma fian le tue querele

Conforto al mio dolor.

*Pub.* Taci ! Sallustio arriva . . .

*App.* Vo al fianco suo . . . ravviva

Il tuo coraggio . . .

*Pub.* Vanne ,

Fidati pur di me.

*App.* O giusta mia vendetta !

Il tuo piacer già sento !

Da te quest' alma aspetta

A' mali suoi mercè.

*Pub.* Ah ! sol tu sei , vendetta ,

Che calmi il suo tormento :

Da te quell' alma aspetta

A' mali suoi mercè.

( Appio va verso Sallustio , e Pubbio si ritira dalla parte opposta )



SCENA VIII.

Vengono da varie parti i Pompeiani, che esibiscono le marche a' custodi, che sono all'ingresso del teatro, e vi si introducono. Così le classi de' Patrizj, e de' Seniori, dei Magistrati e del popolo. I Littori precedono le Vestali, che colla Gran Vestale vanno allo spettacolo. Infine SALUSTIO, OTTAVIA, APPIO, le Ancelle, CLODIO come prima, e PUBBLIO a suo tempo.

*Coro* Più brillante di questo che cade,  
Risorga il nuovo dì.

Si conservi alla postera etade  
Festivo ognor così.

*Ott.* Nel mirarti, o sposo amato,  
Così grande, e avventurato,  
Lieta il cor mi balza in sen!

*Sal.* S'è cagion del tuo contento,  
Mi è pur grato un tal momento,  
E felice io sono appien.

*App.* (Ma di atroce e rio tormento  
Sorbirai tutto il velen!

*Ott.* Vedi come ognun si affretta  
Là nel Circo ad ammirarti!

*Sal.* Oh piacer!

*Coro* Te sol si aspetta.

*Sal.* Cari, andiam.

*App.* (Pubblio già vien!)

(Le Ancelle precedono il corteggio, e mentre parte di esse s' inoltra nel teatro, Pubblio si scaglia improvviso sul giovinetto Clodio, e lo arresta. Tutti si fermano. Gli spettatori già introdotti tornano nel portico, attirati dalle strida di Pubblio.

*Pub.* Fermati . . . incauto figlio !

*Clo.* Ohimè ! ( fingendo sorpresa )

*Pub.* Di un padre al ciglio

Tenti celarti invano . . .

Fra quali spoglie . . . insano !

Ti ascondi a mio rossor ?

*Sal.* Pubbio , che avvenne ?

*Clo.* Ah padre !

Perdona . . .

*Pub.* E osasti tanto ?

*Tutti* In femminile ammanto

Di Pubbio il figlio ?

*Sal.* Ah ! parla . . .

Pubbio . . .

*Pub.* Che dir poss' io ?

È Clodio , il figlio mio ,

Che , avvolto in finto arnese ,

Dalla tua sposa apprese

A calpestar l' onor.

*Ott.* Da me ?

*Sal.* Da Ottavia ?

*App.* E come ?

*Pub.* Ad appagar d' impura

Fiamma il desio ribelle ,

Lo asconde fra le ancelle ,

Complici dell' error.

*Ott.* Ah mentitor !

*Sal.* Rammenta ,

Che Ottavia è mia consorte . . .

*Pub.* È rea . . . La fè , che ostenta ,

Già d'onta vil macchiò.

*Sal.* Clodio ti avanza e dimmi . . .

*Clo.* Signor, di giovin core, (affettando timidezza)

Chi può frenar l'ardore?

Di Ottavia alla beltade

Resistere chi può?

*Tutti col Coro*

Oh qual terror m' invade . . .

Un fulmine piombò.

*Sal.* (Qual denso velo

Mi oscura il ciglio!

Qual lento gelo

Mi opprime il cor!

Mi strazian l'anima

Sospetto e amor!

*Ott.* (Qual frode è questa!

Me sventurata!

Ah! i moti arresta

Sorpreso il cor!

Oppressa è l'anima

Da tant' orror!)

*App.* (Già quel semblante

La pena esprime

Del palpitante,

Dubbio suo cor.

Gode quest'anima

Del suo dolor.)

*Clo. Pub. a 2.* (Del nostro inganno

Alla sorpresa, . . .



Acerbo affanno

Le opprime il cor.

Le strazia l'anima

Fiero dolor.)

*Coro*

Così dal grembo

Di bella calma,

Orrido nembo

Sorge talor !

Ingombra ogni anima

Tristezza, orror !

*Ott.*

No, Sallustio ; la sposa innocente ,

Di calunnia le insidie non teme ;

Ma all'idea dell'inganno fremente ,

Più consiglio, ragion più non ha !

*Sal.*

(Mi confonde la tema, e la speme !)

*Anc.*

(Infelice ! di lei che sarà ?)

*App.*

( Il tribuno al giudizio ti chiama, (a Sallustio)

Dell'oltraggio la pena reclama :

I tuoi giuri rammenta a te stesso

Tanto eccesso - tu dèi fulminar.

*Pub. Clo.*

(I tuoi giuri rammenta a te stesso,

Tanto eccesso - tu dèi fulminar.

*Sal.*

La bell'alma di Ottavia mi è nota,

Lungo saggio mi diè di costanza.

*App.*

Sua perfidia finor ti fu ignota :

Clodio basti il suo cuore a svelar !

*Ott.*

Or comprendo ! tu autor dell'inganno !

*App.*

Taci, o donna, alle colpe già avvezza !

*Pub.*

Non è degna di te la incertezza, (a Sal.)

Su gli effetti tu dèi trionfar.

*Ott.* Se nel cor de' mortali leggete ,  
Sommi Numi ! in sì fiero cimento ,  
D'innocenza il candor proteggete ,  
Fulminatè quel reo menzogner !

*Sal.* Pruova estrema da me se chiedete ,  
Sommi Numi ! in sì fiero cimento ,  
Di uno sposo voi l' alma reggete ,  
Che vacilla nel dubbio pensier !

*Pubblio , Appio , a. 2*

Vieni; Astrea nel suo tempio t' invita , ( a Sal.  
E nell' arduo difficil cimento ,  
Colla spada la legge ti addita ,  
Di eseguirla t' impone il dover.

*Tutti col Coro*

Oh momento - di pena e tormento ,  
Giorno infausto , di affanni forier !

(tutti si disperdono)

**FINE DELL' ATTO PRIMO.**

# NIobe

OSSIA

## LA VENDETTA DI LATONA

BALLO TRAGICO IN SEI ATTI

*INVENTATO*

DAL FU GAETANO GIOJA

RIPRODOTTO E DIRETTO

DA FERDINANDO GIOJA





## ARGOMENTO E PROTESTA.

---

**N**iobe, figlia di Tantalò e d'una delle Plejadi, fu sposa d'Anfione Re di Tebe, celebre in tutta l'antichità per i portenti della sua cetra. Questo imeneo fu de' più felici ne' suoi primi anni per la non comune fecondità di Niobe, che fu madre di molti figli. Diodoro di Sicilia ed Ovidio su le sue tracce, li fanno ascendere al numero di quattordici. Apollodoro, appoggiato all'asserzione di Esiodo, pretende che ella avesse non meno di dieci figli, ed altrettante figlie. Il Principe degli Epici Omero, primo pittore delle memorie antiche, non gliene assegna che dodici nel XXIV libro dell'Iliade, sei maschi, cioè, e sei femmine. L'autorità di quest'ultimo è più che bastante a giustificare il numero a cui nella varietà di tante lezioni, l'inventore si è deciso ad attenersi.

La strage di tutti questi figli, operata dagli strali di Diana, per vendicare sua madre Latona degli oltraggi e degli insulti che si permise contro la sua Divinità, l'orgoglio di Niobe, e la metamorfosi di questa, sono troppo note per risparmiare il tedio di un maggiore dettaglio.

L'unica licenza di cui potrebbero accusare l'inventore nell'esposizione di questo argomento, si è d'avervi introdotto il personaggio episodico d'Asteria, Principessa del sangue di Cadmo, destinata sposa ad Ismeno figlio primogenito d'Anfione e di Niobe, a solo oggetto d'ac-

crescere l' interesse e d' alternare opportunamente il colorito nello sviluppo di più passioni di diversa natura. Un tale arbitrio, già reso sensibile dall' esempio d' uomini sommi in ogni genere di letteratura, non può essere aseritto ad errore.

*La lotta de' Venti, per trasportare il marmo in cui fu cangiata Niobe nella Frigia di lei patria, che introduce Ovidio nel VI libro delle Metamorfosi, e che l' Anguillara suo felicissimo interprete, poeticamente estende, sembrò opportuna a somministrare al presente spettacolo un fine nuovo in parte, e per ciò si è adottata nella forma più verisimile.*

La Musica è di varj Autori.



# PERSONAGGI.

ANFIONE, Re di Tebe,  
*Signor Nichli.*

NIOBE, sua consorte,  
*Signora Gioja.*

## LORO FIGLI.

Maschi.

ISMENO,  
*Signor Massini.*

ALFENORE,  
*Signor Bustini.*

TANTALO,  
*Signor Depaolo.*

FEDIMO,  
*Signor Milano.*

SIPILO,  
*Signor Mosso.*

ILIONEIO,  
*Signor Saracco.*

Femmine.

NEREA,  
*Signora Rossi.*

PITIA,  
*Signora Stefanini.*

PELOPIA,  
*Signora Depaoli.*

ASTIOCHE,  
*Signora Bramati.*

OGIGIA,  
*Signora Casati.*

AMICLEA,  
*Signora N. N.*

ASTERIA, discendente di Cadmo e promessa sposa ad  
Ismeno  
*Signora Trezzi.*

CRETEO, confidente d'Anfione  
*Signor Bertini.*

TIMAGENE, seguace d'Astèria  
*Signor Del Largo.*

## GRANDI DEL REGNO

*Sigg. Vignola.*

*Scalabrini.*

*Fabbri.*

*Delle-Piane Francesco.*

## DAMIGELLE

*Signore Besuzzi.*

*Facchini.*

*Frassi.*

*Giordani.*

AUGURE ,

*Signor Massari.*

SACERDOTI inferiori.

GRAN SACERDOTESSA di Latona ,

*Signora Nichli.*

SACERDOTESSE subalterne ,

*Signore Eber*

*Montaldini.*

*Follagati*

*Manini.*

Congiunti d'Anfione , Damigelle di Niobe , Damigelle inferiori , Guardie Reali , Popolo ec.

### DIVINITA'.

VULCANO ,

*Signor Rossi.*

LATONA ,

*Signora Bertolli.*

APOLLO ,

*Signor Bustini.*

DIANA ,

*Signora Massini.*

### ORE DIURNE.

*Ora 1.<sup>a</sup> Rossi.*

*Ora 7.<sup>a</sup> Brogi.*

» *2.<sup>a</sup> Stefanini.*

» *8.<sup>a</sup> Montalegro.*

» *3.<sup>a</sup> Depaoli.*

» *9.<sup>a</sup> Giordani.*

» *4.<sup>a</sup> Casati.*

» *10.<sup>a</sup> Bramati.*

» *5.<sup>a</sup> Frassi.*

» *11.<sup>a</sup> Facchini.*

» *6.<sup>a</sup> Bottini.*

» *12.<sup>a</sup> Besuzzi.*

### ORE NOTTURNE.

#### OLIMPO.

Giove , Giunone e tutte le Divinità principali.

Ciclopi , Venti , ec. ec. Soldati.

A T T O I.

*Tempio di Latona festivamente adornato per l'annua ricorrenza della nascita d' Apollo e di Diana. Gruppi di statue rappresentanti le principali avventure della Dea, il cui simulacro è nel centro del tempio.*

**O**locausti in onore di Latona, eseguiti dalle sacerdotesse, alla presenza d' Ismeno, de' suoi fratelli e sorelle, d' Asteria e del real corteggio. Fiori, primizie e colombi offerti alla Dea. Danza votiva in cui manifestasi il reciproco amore d' Ismeno e d' Asteria.

Comparsa di Niobe seguita dalla minore delle sue figlie. Dimostrazioni d' affetto e di rispetto per parte della prole. Disprezzo di Niobe nel veder coloro che si genuflettono al simulacro. Indignazione per tanto orgoglio ed interruzione de' sacri omaggi. Vanto di Niobe del proprio potere e delle proprie dovizie, paragonate da lei colle sventure della Diva espresse ne' gruppi marmorei, per cui ella conchiude esser molto più degna degli onori divini, ed ostentazione per la sua fecondità di prole superiore di gran lunga a quella di Latona, per esser questa soltanto madre di due figli. Rispettosa rimostranza della gran sacerdotessa; che le fa comprendere esser dono del cielo i beni di cui ella si vanta. Scherno di Niobe verso la sacra ministra e temerità nell' ascendere l' altare, obbligando tutti gli astanti a venerarla. Partenza d' Asteria in traccia d' Anfione, onde egli possa por freno a tanta baldanza.

Timidezza delle sacerdotesse nell' ardere profumi al cospetto dell' orgogliosa donna. Spaventoso rombo sotterraneo. Apparizione di densa nube che oscurando il giorno, toglie il simulacro all' altrui vista e dilegua le fiamme testè accese. Spavento universale.

Arrivo d' Anfione; suo turbamento ed insistenza di Niobe ne' suoi colpevoli attentati. Violenza del Re che toglie a' figli le offerte, inveisce contro la moglie, ob-



bligandola ad allontanarsi dal tempio, e partenza de' circostanti nel maggior disordine.

A T T O II.

*Appartamenti d' Anfione, con ornati che rappresentano le sue gesta e quelle della famiglia di Cadmo, cioè: I. Le mura di Tebe, innalzate al suono della cetra d' Anfione. II. Atlante sostenendo il globo sulle spalle. III. Il combattimento di Cadmo col dragone della Beozia. IV. Nascita e successiva uccisione tra loro degli uomini armati, che, generati dai denti del drago, furono seminati per ordine di Pallade. V. Metamorfosi di Cadmo e d' Ermione sua consorte in serpenti.*

Estremo dolore d' Anfione pel sacrilego ardore della consorte, e suo timore della celeste vendetta. Inutile conforto dell' Augure sommo, e suggerimento del medesimo al Re perchè tenti, col suono della sua lira, d' impietosire i numi, a condizione che Niobe s' induca ad implorar perdono, e facciasi precedere solenne sacrificio d' espiazione.

Partenza dell' Augure ed arrivo contemporaneo d' Ismeno e d' Asteria, che, per distrarre il Re dal suo cupo concentramento, gli chieggono quando potranno essere uniti dal sospirato imeneo. Indignazione del Re per tal richiesta in un momento in cui teme la celeste vendetta. Arrivo di Niobe.

Contrasto fra Niobe ed Anfione, il quale vuol trarla al tempio, per ivi umiliare la sua alterigia. Rifiuto di lei, che addita al consorte le glorie delle comuni famiglie espresse nelle pareti. Sdegno eccessivo del Re, che, dopo aver preso la sua cetra, risolutamente seco trae la consorte, seguita da Asteria e da Ismeno.

A T T O III.

*Reggia del Sole, circondata da' segni del Zodiaco.*

Comparsa d' Apollo nella sua rifulgenza sulla quadriga di ritorno dal corso diurno. Egli è preceduto dall'

Aurora ed accompagnato dalle ore del giorno, mentre quelle della notte si accingono a preparare il cocchio di Diana. Disposizione di questa diva alla partenza, e tenerezza del suo germano il quale vuol trattenerla, dimostrandole non esser necessaria cotanta sollecitudine. Danza intrecciata dalle Ore.

Presenza improvvisa di Latona in aspetto il più doloroso. Richiesta alla Dea del suo affanno, sdegno di Apollo e di Diana nell'udirne la cagione, e loro giuramento di vendetta, sollecitata dalla genitrice. Risoluzione d' Apollo a dipartirsi, per somministrare gli strali alla sua vota faretra. Consiglio di Diana nel rammentare al fratello che, ciò facendo, perturberebbe l'ordine della natura, e promessa di scendere in sua vece alla fucina di Vulcano per provvedersi delle più formidabili saette. Ritiro d' Apollo e di Latona nell'interno della Reggia, dopo essersi promesso da Diana alla madre di vendicarla al più presto. Partenza di Diana, che verso il globo rapidamente discende.

#### A T T O IV.

*Esterno dell'antro di Vulcano, alle falde dell'Etna.*

Stanchezza di varj Ciclopi minori e loro desiderio d'alleviarsi da proprj travagli. Annunzio ai medesimi dell'assenza di Vulcano. Ritorno di tutti nella fucina.

*Interno dell'antro, con voragine.*

Interruzione al giubilo dei Ciclopi cagionata dall'arrivo del nume. Severità di questi nel richieder conto ai suoi seguaci se abbiano terminati gl'imposti lavori. Rampogna del nume a questi artefici, non trovendo perfezionate alcune armature, e sua possanza nel rendere in breve tempo lucido uno scudo. Gara de' Ciclopi nell'esaminar la fattura del loro istruttore.

Arrivo di Diana, sorpresa di Vulcano in vederla, e ricerca del medesimo per tal visita inaspettata. Rispo-



sta della Dea, la quale, mostrandogli vota la faretra, dice essere espressamente discesa nella fucina per provvedersi di frecce uguali a quella che gli presenta. Comando di Vulcano ai Ciclopi perchè si accingano a lavorarne delle più perfette, e suo invito alla Dea di riposarsi alquanto. Esecuzione sollecita del lavoro, partenza della diva ondè precederà lo spuntare dell' alba, ed esultazione dei Ciclopi per la riuscita del proprio travaglio.

A T T O V.

*Esterno del Tempio di Latona, circondato da boschi di palme.*

Soave armonia della cetra d' Anfione, il quale nell' interno del tempio tenta di placare l' ira de' numi. Nuovo disprezzo di Niobe, deridendo Anfione, da cui si è sottratta, e sua protesta di non voler piegare al cielo l' orgogliosa sua fronte.

Uscita dello sconsolato Anfione dal tempio, e suoi sforzi per ivi ricondurre la traviata moglie. Rifiuto di essa, per cui Anfione scagliando da se lontano la cetra si dà in preda al furore.

Comparsa dei figli, facendo scudo co' loro petti alla madre, ed allontanando il genitore, raccomandato ai grandi che lo accompagnano.

Avversione d' Asteria ai principj di Niobe, e sua risoluzione di seguire il Re. Comando della Regina, che le impone di porgere in quel momento la mano di sposa ad Ismeno, e così vincolarsi per sempre alla sua famiglia. Giubilo degli amanti amareggiato alquanto dalla rimembranza del divieto d' Anfione.

Comparsa del sommo sacerdote, fatto chiamare da Niobe, e comando di lei perchè egli unisca in dolce nodo Ismeno ed Asteria. Divieto di Niobe al sacerdote di guidare gli sposi alla presenza del Nume, volendo ella stessa supplire alla mancanza del simulacro, per cui ella si compone in aria maestosa. Orrore del sacro ministro nel vedersi costretto ad obbedire. Unione degli sposi e festeggiamento degli sponsali. Squillo di



trombe che invita i giovani principi al circo onde far pruova di valore ne' ginnastici esercizi. Rincrescimento d' Ismeno nel dividersi dalla sposa. Insinuazione di Niobe ad Asteria ed alle figlie, che vorrebbero seguire Ismeno, d'attenderne il sollecito ritorno, apprestando frattanto i serti per coronare i vincitori. Allontanamento d' Ismeno (dopo aver abbracciato la sposa) de' fratelli e del seguito.

Letizia delle donzelle, dopo aver formato varie corone d'alloro. Cupo mormorio che per gradi si accresce, e che infonde spavento in Asteria e nelle sorelle.

Arrivo d' Anfione, oppresso dal più vivo dolore e circondato dagli amici inorriditi. Annunzio d'esser piombata la vendetta del cielo su i proprij figli. Incredulità di Niobe, che viene di ciò convinta nel vedersi recare gl'insanguinati manti de' medesimi. Desolazione universale; imprecazioni d' Anfione contro la moglie, e nuova incertezza di lei se debba prestargli fede. Deliquio d' Asteria, che vien trasportata altrove dalle donzelle.

Partenza di Niobe furibonda, dopo essersi svincolata dalle braccia di coloro che volean trattenerla.

Angoscia d' Anfione, il quale, sostenuto da' suoi fidi, segue da lungi le orme della consorte.

## A T T O VI.

*Circo disposto pe' giuochi ginnastici. L'aria è oscura e mista di color sanguigno. I figli di Niobe sono trafitti al suolo.*

Arrivo e tramortimento di Niobe nel vedere i figli saettati. Dolore de' circostanti, intenti a soccorrerla. Riacquistando l'uso de' sensi, ella forsennata si aggira, abbraccia or l'uno or l'altro de' morti figli, freme, vacilla ed è universalmente compianta.

Orrore che provano le figlie, ivi accorse, alla vista di sì atroce spettacolo. Fierezza della madre, che ad un tratto si scuote invitandole al suo fianco. Sue invettive contra i numi, dicendo che malgrado l'uccisione de' figli, le rimangono sei figlie, e che con

esse soltanto ella è superiore a Latona. Sua risoluzione di allontanarsi seco loro da luogo cotanto funesto. Nuova punizione de' numi, le cui saette colpiscono Astioche e Ogigia. Sbigottimento di Pelopia, che scongiura la madre a non irritare vieppiù la Dea; ma altri strali trafiggono Pelopia, Pitia e Nerea nell'atto che voglion darsi alla fuga. Vano pentimento di Niobe che, piangendo, scongiura il nembo a muoversi a pietà, ed ancor più vana difesa di questa desolata madre nel celare sotto il proprio manto Amiclea l'ultima e la più tenera delle sue figlie, che parimente, dallo strale percossa le cade a' piedi.

Affanno del misero Anfione, e sua disperazione alla vista de' proprj danni. Venuta celere d'Asteria e deliquio della medesima nel vedere lo sposo estinto. Imprecazioni contro la sacrilega donna, obbligandola a contemplare le vittime di tanto orgoglio. Ella quasi di ogni sentimento priva, si lascia trasportare finchè il dolore a poco a poco la cangia in marmo. Anfione, vedendosi condannato a sopravvivere a tutta intera la sua famiglia, più non reggendo all'eccesso del dolore, cade disperato sul corpo d'Amiclea.

Sforzo di Favonio, d'Africo e degli altri Venti occidentali per trasportare in Asia, ove nacque Niobe, il sacrilego monumento di lei, non volendo tollerarlo in Europa. Euro, Noto e Volturno, Venti orientali, si oppongono a tal disegno, respingono con violenza i primi, per cui vieppiù imperversando oscurano il cielo. Costretti finalmente i Venti orientali a cedere agli occidentali, questi sollevano in aria e trasportano in Frigia il masso. Nulla potendo resistere all'impeto loro, cadono gli edifizj, e resta così scoperto l'orizzonte.

Apparizione di Giove, corteggiato da tutti i numi. Cenno di lui alla messaggiera di pace, che facendosi scala coll'arco vario-pinto, solleva e porta all'Olimpo Anfione. Rimprovero di Giove ad Apollo e Diana, sua promessa ad Anfione di confortarlo, gara de' numi nell'accerchiarsi ad Anfione; quadro generale.





## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA

La Basilica.

APPIO e PUBBLIO da parti opposte.

*App.* **P**ubblio !

*Pub.* Calma il dubbioso ,  
Palpitante tuo cor.

*App.* Vedesti Fausto ?

*Pub.* Gli favellai.

*App.* Saprà serbar l' arcano ?

*Pub.* Non paventar di lui : del tuo disegno ,  
Se complice si rese ,  
Che il tacer gli sia legge ormai comprese.

*App.* Respiro !

*Pub.* Il tuo desio  
Tutto seconda.

*App.* E a tante pruove in faccia ,  
Sallustio , che dirà ?

*Pub.* Di sposo il core ,  
Ceder dovrà di giudicé al rigore.

*App.* Scoccato è il dardo ; omai si compia l' opra.



*Pub.* Di accusator vedrai come fra poco  
Innalzerò la voce.

*App.* Fia punito così quel cor feroce. (partono)

S C E N A II.

Si avanzano i soldati, che vanno a formarsi in due ale lateralmente, e dietro il seggio della Giustizia: Coro di Popolo, Patrizj, e Seniori, SALLUSTIO, indi OTTAVIA.

*Coro* Sei nell'augusto tempio,  
( a Sallustio, che arriva concentrato )

Ove di Temi è il trono:

Di alta costanza esempio

Dover t'impone, e onor.

Nel tuo privato oltraggio

Reclama i suoi la legge,

L'attende in chi la regge

Il suo vendicator.

*Sal.* ( Forza, o debole cor! Convinto appieno  
Dell'eccesso di Ottavia io non mi sento.  
Le sue virtù rammento . . . eppur degg' io . . .

Che fiero stato è il mio!

Eccola! in quelle luci

Rifulge d'innocenza il bel candore . . .

E tradirmi potea? . . . forza o mio core! )

*Ott.* Dal giudice supremo,  
Dal consorte non già, che di quest'alma  
La inviolabil fede, il puro affetto  
Sperimentò per ben tre lustri, io vengo

Dell' onta che mi offende ,  
 Vendetta a reclamar? Dov' è l' audace ,  
 Che mi osa calunniar? Le prove adduca ,  
 Che un' empia trama ordì : disperse al vento  
 Come nebbia saranno in un momento.

*Sal.* E il giudice saprà , sgombro dal petto  
 Ogni privato affetto ,  
 Se fallace punirti , e se innocente....  
 Ah ! sperar lo potesse !

*Ott.* Il mio decoro  
 Oltraggia il dubitarne.

*Sal.* Or solo a lei ,  
 Onde leggerle il cor , parlar vogl' io.  
 Si allontanì ciascun. ( tutti gli a

*Ott.* Ah ! sposo mio !

*Sal.* Taci ! quel dolce nome ,  
 Che mi fea lieto un dì , non osi il labl  
 Di proferir , se l' alma è rea.

*Ott.* Che sento !  
 È Sallustio che parla ?

*Sal.* Alcun non ti ode....  
 Il tuo giudice è lungi... a te favella  
 Lo sposo palpitante ,  
 Che fra le accuse e fra la speme ondeggia....  
 Mi apri il tuo cor... se ad oltraggiarmi , o donna ,  
 Vile ardor ti sedusse , ah ! mel palesa....

*Ott.* Sedurre Ottavia un vile ardor ? che offesa !

Squarciami il core , o barbaro !

Vi troverai scolpita  
 La tua diletta immagine ,  
 Che sol v' impresse Amor.

- Sal.* Ma un sol momento , incauta !  
 Forse ti avrà rapita  
 Quella virtù che , l' anima  
 Ti fea leggiadra ognor.
- Ott.* No. . . se mancai , la folgore  
 Vibri al mio crine il ciel !
- Sal.* Pubbio smentisci e Clodio ;  
 Mostrati a me fedel.
- Ott.* Ambi spergiuri e perfidi ,  
 Compri da un uom crudel.
- Sal.* Da chi ?
- Ott.* Sallustio , ah ! sappilo . . .  
 Di Appio alle nere insidie  
 Resse quest' alma , e l' empio  
 Giurò vendetta . . .
- Sal.* Ottavia !  
 M' inganni tu ?
- Ott.* No. . . credilo  
 A queste amare lagrime . . .  
 Vivi di me sicuro . . .  
 Sonó innocente . . . il giuro  
 Ai Numi , al figlio , a te !
- Sal.* ( Che ascolto ! oh raggio amico !  
 Sei tu che in sen mi scendi ?  
 Sei tu che l' alma rendi  
 Qualche speranza almen ? )
- Ott.* Dal traditor nemico  
 La sposa tua difendi . . .  
 Che fida io son comprendi . . .  
 E sarò paga appien !



*Sal.* Se fu il tuo labbro  
 Con me verace ,  
 Tremi l' audace  
 Che ti oltraggiò !

*Ott.* Vedrai , se il vile  
 Saprà smentire ,  
 Se impallidire  
 L' empio farò.

*Sal.* Dunque innocente...

*Ott.* Trionferò.

*Sal.* Al cor dolente...

*Ott.* Calma darò.

*Sal.* A queste braccia  
 Ritornerai ?

*Ott.* Mi stringerai  
 Degna di te.

*a 2* Nume ! tu mitiga

Il nostro affanno !

Tu l' ombre dissipa

Del nero inganno.....

E rendi all' anima

Smarrita , oppressa ,

La pace istessa ,

Che Amor le diè.

S C E N A III.

Rientra il popolo con APPIO , PUBBLIO , CLODIO ,  
Ancelle e Soldati.

*App.* Sallustio , il popol freme , e da te chiede ,  
Che là ti assidi a giudicar la rea.

*Pub.* Se pubblica è l' accusa ,  
Tal ne fia la difesa.

*App.* Altri momenti  
Scelga il consorte a ragionar con lei.

*Pub.* Rammenta il tuo dover : giudice or sei.

*Sal.* Il suo destino io vado  
A pronunziar. Vedrà la patria , il mondo  
Come in mezzo al dolor , che lo tormenta ,  
Sempre Sallustio il suo dover rammenta.

( va su la tribuna )

Al pubblico certame  
Venga l' accusator.

*App.* Me prima ascolta.  
Della festa interrotta ,  
Del coniugale oltraggio ,  
Che al pubblico costume offesa rende ,  
Come Tribuno Ottavia accuso. A danno  
Di lei grida la legge , e s' ella è rea ,  
Sia morte la sua pena.

*Pub.* Il cor d' un figlio  
Mi tolse Ottavia : dal paterno seno  
Seppe involarlo , e presso a lei lo indusse ,

Onde appagar le impure voglie. Io stesso  
In femminili spoglie

Tra le Ancelle il sorpresi, e tu il vedesti,  
Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice  
Spada di Astrea cada su lei tremenda,  
Nè v' ha ragion che la evidenza offenda.

*Sal.* Clodio favelli. È vero,  
Che Ottavia ti sedusse?

*Clo.* Il mio rossore  
Risponda alla domanda: ah! troppo incauto  
L' inesperto mio core,  
Bevve il velen di un seducente ardore!

*Sal.* (Santi Numi del ciel! come salvarla?)  
E Ottavia tace?

*Ott.* Sbalordita io fremo  
In ravvisar come l' altrui perfidia  
Abbia saputo architettarmi a danno  
Sì orribile calunnia! Il traditore  
Appio, fallace amico, a me più volte  
Impuro amor richiese. I miei rifiuti  
Lo spinsero a vendetta. Ecco l' effetto  
Delle minacce: a colorir l' inganno  
Sedusse Pubbio, suo cliente, e Clodio,  
Che mai conobbi. In fra le Ancelle ei forse  
Confondersi potè.

*App.* Quai fole ordisci,  
Menzogna?

*Parte delle Ancelle* Signor, giuriamo al Cielo!  
Mai Clodio fu tra noi.

*Altra parte* Mai nel suo tetto



Lo accolse Ottavia.

*App.* Ascolto  
Non mertano le ancelle,  
Complici del delitto.

*Ott.* E qual ne merta  
Orda vil, già venduta al tradimento?

*Pop.* Sallustio! il tuo giudizio...

*Tutti col Coro* Aimè! che sento!

( Qui si ascoltano forti detonazioni, effetto della prossima  
prima eruzione del Vesuvio. Tutti si spaventano )

Dei! qual fragore insolito!

Eppur sereno è il cielo!

*Ott.* Voce di un Dio! tu dissipì  
Di ria calunnia il velo!

*App.* Anzi del cielo irato  
Terribil voce è questa...

*Coro* Che chiaro manifesta  
Del fallo tuo l' orror. ( altre detonazioni )

*Sal.* ( Oh quale istante! )

*App. Pub.* A morte  
Vada la rea...

*Pop.* Sallustio  
Di lei decida...

*Ott. Anc.* Oh affanno!

*Sal.* ( Oh mio dover tiranno! )

*App. Pub.* Di tale indugio è indegno  
Un cittadin.

*Pop.* Lo sdegno  
Placa del Nume... ascolta...

( più forti detonazioni )

*Sal.* La rea viva sepolta  
Sia fra momenti. . .

*Ott.* Oh barbaro !

*Sal.* ( Oh me infelice ! )

*Pop.* Or sei  
Degno di noi.

*Ott.* Già sento  
Mancarmi in sen il cor !

*Sal.* ( Orribile momento !  
E reggo in vita ancor ? )

*App.* ( Freno la gioia a stento . . .  
Sei vendicato , Amor ! )

*Tutti col Coro*

Arresta i tuoi fulmini ,  
O Dio di vendetta !  
O almen sul colpevole  
Li vibra , li affretta !  
Pietà della patria ,  
Che colpa non ha !

( Quadro. Si cangia la Scena )

## S C E N A IV.

Giardino della casa di Diomene presso alle mura.

FAUSTO solo , poi APPIO.

*Fau.* E qui come , promise ,  
Pubblio non è. Dell' infelice Ottavia ,  
Qual fia la sorte ? Oh quanto  
Dovrà un fallo costarmi affanno e pianto !

*App.* Fausto ?

*Fau.* Signor !

*App.* T' appressa ; odimi : io vivo ,

Privo di lei che adoro ,

Vita orribil d' affanno ! Oggi obbedirmi

E giovarmi tu dei.

*Fau.* Parla.

*App.* Fra breve

Sarà viva sepolta

La sventurata Ottavia. Allor che mute

Saran le cose , e densa notte intorno

Il suo vel stenderà , schiuder la tomba ,

Rapirla , e a me guidarla

Sarà tua cura.

*Fau.* Oh ! . . . . che m' imponi . . . .

*App.* Il solo mezzo , il solo

Che può rendermi lieto. - A Pubbio il certo.

Mio disegno palesa ; ei può giovarti

Coll' opra e col consiglio.

Vanne , corri , m' assisti in tal periglio.

( Fausto parte )

## SCENA V

APPPIO solo.

*App.* Chi di me più beato , ove sorrida

Il cielo a' voti miei ?

Esulta alfine , o desolato core ;

Nel piacer languirai nel sen d' amore.

Il soave e bel contento

Di quest' alma appien felice ,

Del mio labbro il grato accento

Tutto esprimere non sa.



A' miei voti , al mio desire  
 Fausto arrida il Dio del bene ,  
 Fiano eterne le catene  
 E di amore e d' amistà.

I tuoi frequenti palpiti  
 Deh! frena , o core amante ;  
 Tu rivedrai l' amabile  
 Oggetto del tuo ardor.

La fiamma tua vorace  
 Esprimerà il mio sguardo ;  
 Dirò . . . mia bella face ,  
 Per te mi struggo ed ardo ;  
 Vedrò quel vago ciglio  
 Che amor , candore addita . . .  
 Tutto a goder m' invita ;  
 Pago sarai , mio cor. (parte)

## SCENA VI.

Sotterraneo , destinato al supplizio de' rei , dal cui portico si vede una parte di Pompei.

Si avvanza a lento passo OTTAVIA coperta da nero velo , in mezzo a' Soldati , e preceduta dalle dolenti Ancelle. La segue SALLUSTIO avvolto nel suo pallio , e concentrato , indi APPIO , PUBBLIO , e CORO di popolo.

*Anc.* Oh sventurata Ottavia !  
 Specchio di un cor fedel !  
 Chi può frenar le lagrime  
 Al tuo destin crudel ?

*Pop.* Di un Dio la mano vindice  
Cessi di fulminar ,  
Ora che la colpevole  
Va il fallo ad espìar.

*Coro generale*

Ah ! l' improvviso turbine  
In fosco ciel cangiò  
Quel dì , che nel suo nascere  
Lieto per noi brillò !

*Sal.* (Infelice Sallustio ! in te raccogli  
Sovrumano vigor . . . Tutte vi chiamo ,  
O crudeli virtudi al core intorno !)  
Si dischiuda la tomba  
Destinata alla rea. (è aperta là lapida di una tomba)

*App.* (Dei ! qual fermezza.)

*Pub.* (Qual costanza in Sallustio !)

*Ott.* A Lete in seno ,  
(appressandosi a Sallustio)

Pria che Ottavia discenda , al caro sposo  
Nel suo momento estremo  
Desìa di favellar . . .

*Sal.* Sono il supremo  
Difensor delle leggi . . . Il tuo consorte  
Non vive più . . . lo uccise un' alma ingrata !

*Ott.* Ah ! della morte è a mè più grave il solo  
Dubbio che alberga in te ! Verrà quel giorno ,  
Che la innocenza mia farà palese ,  
E pietà di una sposa avrai tu allora ,  
Che fida ti sarà fra l' ombre ancora.

Su questa man concedi ,  
 Ch' io versi amaro pianto . . .  
 Su questa man che tanto  
 Seppe bearmi un dì !  
 Sai , che nelle ore estreme  
 Ogni rancor si tace  
 Un segno almen di pace !  
 Paga morrò così.

*Sal.* ( Più a reggere incapace ,  
 L' alma s' istupidì ! )

*App. Pub.* ( Funesto amor vorace  
 La <sup>mia</sup> virtù sopì ! )  
 tua

*Anc.* ( Un traditor mendace  
 La vita a lei rapì ! )

*Pop.* ( Perchè un amor fallace  
 Tanta virtù smarrì ? )

*Ott.* Voi che sapete ( alle Ancelle abbracciandole )  
 Qual core è il mio ,  
 Da me accogliete !  
 L' ultimo addio !  
 Compagne tenere  
 De' miei tormenti !  
 Fide serbatemi  
 Il vostro amor !

*Anc.* ( Chi può resistere  
 A tal dolor ? ) ( piangendo )

*Ott.* Godi, trionfa, o perfido ! ( ad Appio )  
 Già sazio è il tuo furor.



Va! dal mio sguardo involati, ( a Publio )  
 Empio calunniator!

Del figlio mio dolente ( a Sallustio )

Tu calma almen l'affanno . . .

Quell' anima innocente

Conforti il genitor.

Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!

Chi della mia più barbara

Pena provò finor?

*Coro* Oh istante memorabile!

Oh giorno di terror!

( Mentre Ottavia è guidata alla Tomba , crescono le detonazioni  
 del Vesuvio )

*Sal.* Che! irato ancora è il ciel?

*Pub.* Fremito orrendo

E nel sen del Vesèvo!

*Sal.* Ah! sì . . . t' intendo ,

Possente Nume! una innocente estinta

Soffrir non sai . . . Fermate! si sospenda

Il suo destin per poco.

( Ottavia è tratta dalla tomba , ove era quasi discesa )

*Pub.* Ah! no . . .

*App.* Che fai?

*Sal.* Taci!

*Coro* Miseri noi!

*Pub.* Tramanda il monte

Denso vapor , che l' aere ingombra!

*Coro* Il cielo

Si ammanta già di tenebroso velo!

## SCENA ULTIMA.

AUGURI, indi gli altri che verranno indicati.

*Aug.* Trema Pompei ! dell' ira de' Celesti  
Tu sei l' oggetto !

*Pub.* ( Oh rio spavento ! )

*App.* ( Io fremo ! )

*Aug.* Alto delitto è in te ! Ferma , se il puoi ,  
Il flagello divin . . .

*Coro* Miseri noi !

*Pub.* Ah ! più regger non posso  
Allo strazio tremendo  
De' miei rimorsi . . . al cielo irato . . . al grave  
Terror che tutti invade i sensi miei ! . . .  
Me sol si uccida , e salva sia Pompei !

*Sal.* Che parli ?

*App.* ( Io son perduto ! )

*Pub.* ( prostrandosi ) A' piedi tuoi  
Mira , Sallustio , un delinquente , indegno  
Del tuo perdono . . . Appio di Ottavia ardea  
D' impura fiamma. Della saggia donna  
Il costante rifiuto  
A vendetta lo spinse : infra le Ancelle ,  
Da Fausto secondato ,  
Nascose il figlio mio . . . me poi sedusse  
L' accusa a sostener ! . . .

*Sal.* Che ascolto !

*Coro* Ah mostri !

*Ott.* Grazie , pietoso cielo !

*Sal.* Ottavia è salva !

*Coro* Peran gl' indegni nella tomba istessa  
Destinata ad Ottavia.

*App.* Apriti, averno,  
E nel tuo seno accogli un disperato!

*Pub.* Io stesso provocai l'ira del fato!

(sono trascinati e rinchiusi nella tomba)  
Preceduta da orrendo scoppio, si slancia dal Vesuvio  
immensa quantità di cenere e pomici, che innalzandosi  
rapidamente, piomba sulla città. La costernazione è uni-  
versale. )

*Tutti* Quale scoppio! . . . aita, o Numi!

*Ott.* Ah! fuggiam . . .

*Coro* Non vi è più scampo! . . .

*Sal.* Atra nebbia offuscà i lumi!

*Coro* Stride il tuon! frequente è il lampo!

*Men.* Madre mia! padre! ti affretta . . .

( giunge sopra una biga )

Ah! salviamci dal periglio!

*Coro* Ciel! pietà!

*Ott. Sal.* Fuggiamo o figlio!

( montano sulla biga e fuggono )

*Coro* Oh terror! . . . si fugga . . . e dove?

Morte ovunque è a noi d'intorno!

Ah! Pompei, l'estremo giorno

È già scritto in ciel per te!

( Gli abitanti sbalorditi e sparsi in varj gruppi, pro-  
curano salvarsi colla fuga. Le madri, spaventate, seco  
trasportano i loro ragazzi: altri, diversi preziosi arredi.  
Le vestali fuggono colla Gran Sacerdotessa. Tutto è  
confusione, e presenta il quadro della desolazione. La  
pioggia cresce, mista ai lampi ed a' tuoni. Si cala il  
Sipario.



V. Se ne permette la stampa  
MARONE *per la Gran Cancelleria.*







